

Giornata più calma in Borsa per il titolo di via Solferino, ma rimane alta la tensione politica

Il genere di Aznar il francese Bolloré il tycoon Murdoch: tutti interessati

Sulla Rcs ci sono le impronte del premier

La pista estera degli scalatori al Corriere della Sera porta sempre a interessi vicini a Berlusconi
La Consob esamina le «trame» degli acquisti. La quota di Romiti sarà ceduta al Patto

di Angelo Faccinnetto / Milano

STRANIERI A metà settembre il patto di Rcs deciderà la ripartizione dell'1% messo l'altro ieri a disposizione da Gemina. Secondo i primi riscontri i titoli potrebbero andare ai soci maggiori: da Pirelli, a Banca Intesa a Diego Della Valle che hanno facoltà di crescere fino al 5%. Per il patto stesso, davanti ai

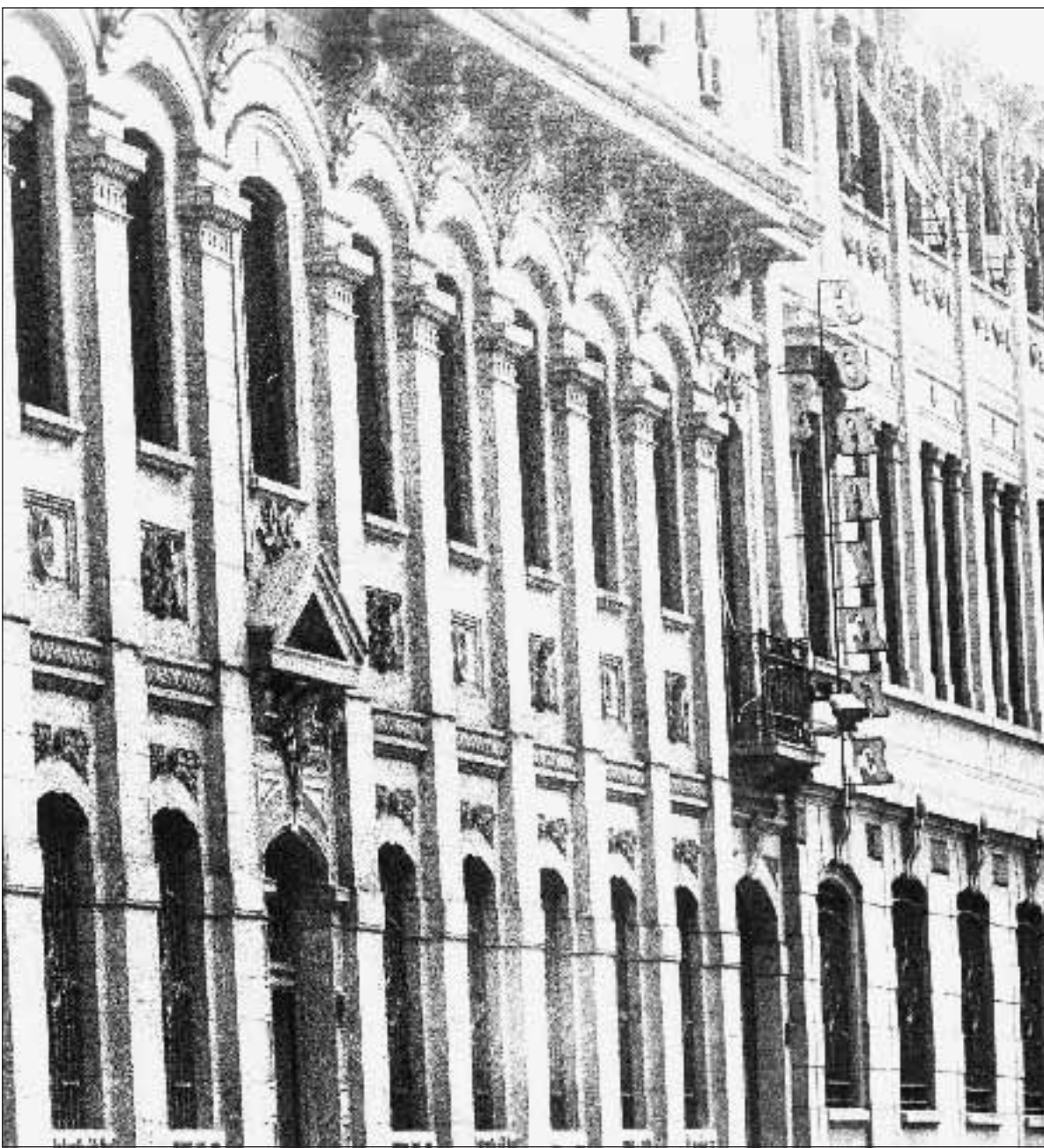
tentativi di scalata messi in atto da Ricucci e dai suoi dante causa, un'occasione di rafforzamento, in attesa che si delineino con maggior chiarezza gli schieramenti in campo.

Intanto per il futuro di Rcs - che ieri ha rallentato in Borsa (meno 0,88%) - e del Corriere della sera, tra smentite e precisazioni, si parla di possibile pista straniera. Anzi, di piste. Tutte con comune denominatore: i buoni rapporti con Berlusconi. Vincent Bolloré, il finanziere francese azionista di peso in Mediobanca amico di Cesare Geronzi e di Antoine Bernheim, getta acqua sul fuoco. Afferma di non conoscere Ricucci. E soprattutto non dà chance ai tentativi di scalata. «Il patto di sindacato è solido - dice - a meno che il prezzo offerto sia davvero molto, molto alto». E, per quel che lo riguarda, assicura che al suo gruppo «l'affare non interessa per niente». Troppa politica. Neppure Mediobanca - dopo Ricucci il primo azionista di via Rizzoli - potrà essere usata come grimaldello. Nel caso, anzi, difenderà la stabilità del patto. Il suo gruppo però, che in Francia è saldamente presente nel mondo dei media, non ha mai fatto mistero di volere investire in Italia. Magari facendo leva su Tarak Ben Ammar (suo socio in Mediobanca nel gruppo C), già in affari col Cavaliere. E in intesa con

l'altro consocio di piazzetta Cuccia, Dassault, che già controlla *Le Figaro*. I ben informati assicurano che non sarebbe una soluzione sgradita allo stesso Cavaliere.

Altra ipotesi, altra pista. Ed è quella che porta alla News Corp di Rupert Murdoch, il patron di Sky, numero uno al mondo dell'editoria che in Inghilterra già controlla il prestigioso *Times*. Anche questa pista vedrebbe un ruolo di rilievo per Ben Ammar. Poi c'è l'ipotesi spagnola, nel nome di Agag, genero dell'ex premier Aznar, amico personale di Berlusconi. Attraverso i suoi buoni uffici, il gruppo Vocento che edita *Abc* e ha il 13% di Telecinco, secondo le intercettazioni, potrebbe essere interessato a rilevare alcune attività Rcs. Ma anche Vocento ha già smentito.

Ma a preoccupare non sono solo le prospettive possibili. Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in commissione di Vigilanza Rai, critica le affermazioni di Sandro Bondi nei confronti del Corriere della Sera e sollecita l'intervento della Consob e delle altre autorità di garanzia. «Modi e toni usati dall'onorevole Bondi - dice - ricordano in modo impressionante analoghi modi e analoghi toni che furono usati da Berlusconi alla vigilia delle "spontanee dimissioni" del direttore De Bortoli. Per queste ragioni ci auguriamo che la Consob e le autorità di garanzia per il mercato e per la comunicazione vogliano procedere alle iniziative conseguenti prima che sia troppo tardi». Preoccupazioni che non sembrano turbare la Lega. Che, con il ministro Maroni, torna a centrare l'attenzione sulle intercettazioni dietro le quali giunge ad ipotizzare lo spionaggio industriale.



La sede del Corriere della Sera in via Solferino a Milano Foto di Uliano Lucas

ROCCHI (CGIL)

Diventeremo tutti dipendenti del presidente

«Le ultime notizie finanziarie delineano uno scenario inquietante non solo per l'economia italiana. Emergono i probabili registi, si precisano i ruoli dei comprimari e dei conniventi, nazionali ed esteri. Per molti dei quali ben si attaglia la massima che girava nell'Italia del seicento: Franza o Spagna purché se magna. Il tutto alla faccia della difesa dell'italianità». Lo afferma il segretario della Cgil, Nicoletta Rocchi, commentando la vicenda delle intercettazioni telefoniche che ha coinvolto anche Bankitalia ed i recenti movimenti in Borsa di Rcs. L'evolversi delle vicende mostra, secondo Rocchi, in modo «sempre più chiaro il lucido e cinico disegno di comprare e spartirsi il Paese a mezzo aggiustaggi, insider trading, insostenibili indebitamenti che ricadranno sul comune cittadino, e con spregiudicate alleanze internazionali. Non molti anni fa c'era chi temeva di morire democristiano; oggi dovremo forse temere di finire tutti dipendenti della famiglia allargata dell'attuale Premier? E magari, paradossalmente, con un governo di Centrosinistra, con o senza trattino, destinato a risanare il disastro di questi anni!» «Se questo non avverrà dovremo ringraziare quanti stanno facendo piena luce su questo tentativo e ad esso si oppongono. A cominciare da quei coraggiosi ed onesti dirigenti di Bankitalia, che hanno evitato il generale discredito di questa istituzione»

LE INTERVISTE I giornalisti non possono accontentarsi delle smentite

Se Berlusconi ha mentito su Rcs chiederò le dimissioni

di Luigina Venturelli / Milano

«Se Berlusconi risultasse coinvolto in una scalata alla Rcs, scriverei immediatamente un articolo per chiederne le dimissioni».

L'ex direttore del Corriere della Sera Piero Ostellino chiarisce così la sua posizione sulla vicenda politico-finanziaria del momento, i tentativi di conquista del gruppo Rizzoli da parte di Ricucci e compagnia sulla cui gestione si è trovato in disaccordo con il collega editorialista Sergio Romano.

Piero Ostellino, le voci di scalata a Rcs non la preoccupano nemmeno un po'?

«Assolutamente no. E per il semplice fatto che i miei editori posseggono il 58% delle azioni Rcs e non mi sembrano persone che si facciano sfilare l'azienda da sotto il sedere».

Secondo lei un'eventuale Opa fallirebbe?

«Allo stato attuale mi sembra impossibile che una scalata possa avere successo, il flottante di Rcs si aggira attorno al 5-6%. Mi attengo a quanto detto dai partecipanti al patto di sindacato, che non hanno espresso alcuna intenzione di vendere».

In Italia non esistono problemi di bilanciamento tra la libertà di mercato e la libertà d'informazione?

«Esistono eccome, ma la materia è regolata da apposite leggi e sulla loro applicazione devono vigilare le autorità preposte alla Borsa, alla tutela

PIERO OSTELLINO



del mercato e alla concorrenza. A queste ultime si deve chiedere di intervenire, non al presidente del consorzio».

Nemmeno affinché il premier smentisca un suo coinvolgimento in scalate o simili al Corsera?

«Il capo del governo non se ne deve occupare, né per condizionare cambiamenti nella proprietà e nella gestione del quotidiano né per difenderne lo status quo. La compravendita di società quotate in Borsa è un fatto del tutto privato».

Eppure è stato lo stesso Sergio Romano a ricordarle la costante attenzione che Palazzo Chigi ha sempre manifestato per la direzione di via Solferino.

«Questo perché il nostro Paese, nella sua cultura politica, è rimasto un paese fascista. Che il governo si occupi dei quotidiani d'informazione è pratica da paese totalitario, da repubblica delle banane. Per aver affermato un principio di assoluta banalità sono

In America nessuno si sognerebbe di trattare Ricucci come è stato fatto invece dai giornali nel nostro Paese

«Questo perché il nostro Paese, nella sua cultura politica, è rimasto un paese fascista. Che il governo si occupi dei quotidiani d'informazione è pratica da paese totalitario, da repubblica delle banane. Per aver affermato un principio di assoluta banalità sono

«Questo perché il nostro Paese, nella sua cultura politica, è rimasto un paese fascista. Che il governo si occupi dei quotidiani d'informazione è pratica da paese totalitario, da repubblica delle banane. Per aver affermato un principio di assoluta banalità sono

Da quando c'è Berlusconi, il Corriere è sotto assedio

Una crisi di sistema e la sinistra non è attrezzata per risolverla

di Carlo Brambilla / Milano

Scalate, cordate, affari e politica, intercettazioni, Berlusconi, Fazio, i «salotti buoni» del capitalismo, l'assedio al Corriere della Sera... Massimo Cacciari non ha dubbi: «Tutto l'intreccio mette in risalto una cosa sola: la profonda crisi di sistema che sta attraversando l'Italia».

Professore, secondo lei, che sta succedendo?

«Crisi: non trovo altra parola per spiegare gli avvenimenti di queste settimane. Siamo di fronte a una crisi di sistema, che va ben al di là delle difficoltà dell'economia. Una crisi di ceto dirigente, di ceto politico. Una crisi di responsabilità delle istituzioni che devono governare questo Paese. Del resto sono anni che l'Esecutivo combatte gli altri poteri...».

Scusi, sta dicendo che la democrazia è in pericolo?

«La democrazia funziona solo se vi è un buon equilibrio fra i diversi poteri e tutti rispettano l'autonomia reciproca. Ciò è venuto meno, indipendentemente dalle responsabilità di Tizio o Caio. Bisogna cercare di fare un discorso di sistema per capirci qualcosa. La crisi di responsabilità è gravissima perché i meccanismi di ricambio politico sono inceppati, così all'interno dei diversi poteri i responsabili si sono sempre più sentiti irresponsabili. O meglio, responsabili solo nei confronti dell'amico, del partito di riferimento, della lobby d'appartenenza. Questo è un dissesto del regime democratico».

Che fare?



«Una crisi di sistema dovrebbe essere affrontata da destra e da sinistra con la dovuta gravità e serietà. Tutti dovrebbero giocare da statisti e non da uomini di parte perché in ballo c'è la democrazia di questo Paese, la sua tenuta, la sua forma e non la vittoria di Tizio o di Caio in una competizione elettorale. Ma non mi sembra che né a destra né a sinistra si stia giocando la partita al livello necessario. A sinistra non siamo all'altezza. Quanto alla destra non ne parliamo. Li pensano solo alle elezioni. Ecco, le frenesie intorno al Corriere si spiegano bene solo così».

Non crede alle smentite del Cavaliere?

«Ho vissuto a Milano...Da quando c'è Berlusconi il Corriere è sotto assedio. Lui vuole decostruire la rete di alleanze che ha retto finora il giornale. Le ha provate e le sta provando tutte. Che non sia lui a farlo direttamente, te credo. Mancherebbe anche questo: vedere un Premier che fa le scalate ai giornali con nome e cognome...Roba da Repubblica delle banane».

La questione morale non esiste, è una telenovela
Il problema del Paese sono le riforme di struttura come diceva il glorioso Pci

Ma è reato scalare via Solferino?

«Certo che no! Non è uno scandalo scalare il Corriere. Ma ci sono delle regole da seguire. Però facciamo ordine. Qui siamo di fronte a un Premier che possiede già una potenza mediatica enorme».

Ma che capitalismo è questo?

«Il capitalismo italiano è un capitalismo debolissimo. Lo è sempre stato. Certo ora il suo assetto è decrepito. Ma non è che si vada meglio cadendo dalla padella alla brace. Non è che il capitalismo italiano risorge dai «salotti buoni», da piazza Cuccia, finendo coi Ricucci e company. Nella crisi di sistema rientra anche questo: un capitalismo fragilissimo, eticamente, culturalmente prima ancora che economicamente. La tendenza per me è quella di un ulteriore indebolimento».

Come spiega l'operato di Fazio?

«Anche qui bisogna uscire dai personaggi, dai loro caratteri, dalle loro mogli...Era già chiaro che con il nuovo assetto economico e finanziario europeo le banche centrali avrebbero perso di ruolo. Bisognava correre ai ripari pensare per tempo al riassetto dei poteri di Bankitalia. Il suo indebolimento avrebbe comportato inevitabilmente che l'istituto si sarebbe legato a certi poteri locali, nazionali. I soggetti di cui parliamo sono guidati dai processi e non è vero che li guidano. Noi italiani dovremmo saperlo bene, visto che siamo i nipotini di Machiavelli. Tu inizi una cosa e quella va avanti con una sua logica. Al di là delle cose emerse sul piano etico nelle intercettazioni, mi preme dire che ora abbiamo sempre più intollerabili commistioni tra potere e potere, la confusione, il peggiore dei consociativismi e il risultato è...Fazio. Il risultato sono queste intercettazioni, questo degrado strutturale, non solo etico culturale, del Paese».

C'è una questione morale?

«No. La questione morale è solo l'effetto, l'immagine televisiva, la telenovela. Il problema è quello delle riforme di struttura. Come si diceva nel glorioso Pci».